

# IL DIO DELLA RIVELAZIONE

*Il difficile cammino attraverso cui Israele scopre di essere stato amato con amore di predilezione da parte del Creatore prima ancora che di lui prendesse conoscenza.*

A partire dal momento in cui prendiamo coscienza della storia dell'antichità, notiamo che, tra tutti i popoli, si presenta quello di Israele che, quantunque condivida la stessa condizione di idolatria degli altri popoli (cf. Gs 24,15; Am 5,26), con il passare del tempo arriva ad essere un popolo monoteista. Quando i suoi storiografi riflettono su questo fenomeno e scoprono il suo sorprendente processo, constatano che fu frutto di un'azione pedagogica di quel El (= dio) che Israele finì per scegliere, avendolo riconosciuto, per grazia, come unico Dio esistente. Questo significa che Israele fu beneficiato per essere stato amato con amore di predilezione da parte del Creatore prima ancora che di lui prendesse conoscenza. Questa prima caratteristica del vero Dio, ci permette, fin



**Marc Chagall: Storie dell'Esodo, tavola XXIV - L'alleanza è manifestazione del profondo amore di Dio per il suo popolo**



**Duomo di Monreale: la creazione dei pesci e degli uccelli - Le opere di Dio sono vestigi della sua bellezza**

d'ora, di constatare che egli agisce nell'intuito di favorire l'uomo. Non è un essere che si voglia prevalere del suo potere. Il suo aspetto benevolente si manifesta sempre più evidente a partire dal momento in cui lo vediamo agire in tal maniera che a Israele è dato di avvertire ancor più intensamente la sua esistenza per l'azione dei profeti che invia. Questa attitudine di Dio è caratterizzata dai profeti come se fosse una gelosia che lui sente per Israele; cosa che finisce per rivelare il suo profondo amore per il popolo che scelse per stabilire con lui un'alleanza. I sentimenti di Dio assumono caratteristiche ancor più specifiche, capaci di illustrare ancor più la sua natura quando, in Israele, occorre la riflessione sapienziale degli scribi che commentano l'azione di Dio, riconoscendo essere un'azione

effettuata in vista di una salvezza universale. Questo accade, ancora una volta, in virtù di una attitudine benevolente e amorosa di Dio con il suo popolo. I suoi profeti, in quanto annunciano la sua volontà, al fine di motivarne l'accettazione, parlano di lui e lo proclamano, senza esitazione, Creatore di tutte le cose, Signore della storia, Santo, di potenza irresistibile. È l'annuncio profetico, che si caratterizza per l'ispirazione con cui avviene, che dà sicurezza alla riflessione dei sapienti, in Israele.

## narrativa catechetica

La narrativa catechetica qual è quella di Gen 1, che, originariamente, intendeva promuovere la pratica del riposo sabbatico, è una proclamazione dell'opera della creazione. Posta come apertura del prefazio di tutta la Bibbia (Gen 1-11), finisce per diventare una composizione letteraria capace di sintetizzare e presentare gli attributi fondamentali di Dio. La sua natura è Bontà che, attraverso l'opera



**Murillo - la parabola del "figliol prodigo", espressione sublime della misericordia di Dio Padre**

della creazione, in quanto agisce con sapienza, manifesta il suo potere e la sua gloria.

Tuttavia, la prima narrativa catechetica della Bibbia, quantunque già ci parli della natura di Dio, specificando che lui è la Bontà, e delle sue caratteristiche fondamentali, non arriva a presentare la Gloria di Dio in tutto il suo splendore. Questo può essere notato chiaramente quando la narrativa della caduta dell'uomo per causa della sua ribellione registra in Dio un'attitudine di misericordia. All'uomo perduto, senza destino e spogliato della sua dignità, Dio annuncia una redenzione. Noi, che la conosciamo attuata, siamo in condizione di valutare a quale vertice di perfezione arriva la Bontà, perché Dio ha mostrato il suo amore senza limiti «*consegnando il suo proprio Figlio, permettendo che gli uomini lo condannassero a morire*» (Gv 3,16). È necessario notare in questa affermazione di Gesù la grandezza dell'opera di Dio, avendo presente il fatto che il Figlio possiede, in comune con Dio, la condizione di essere «*Vita e Verità*» (Gv 14,6). È secondo queste prerogative che Gesù può affermare che,

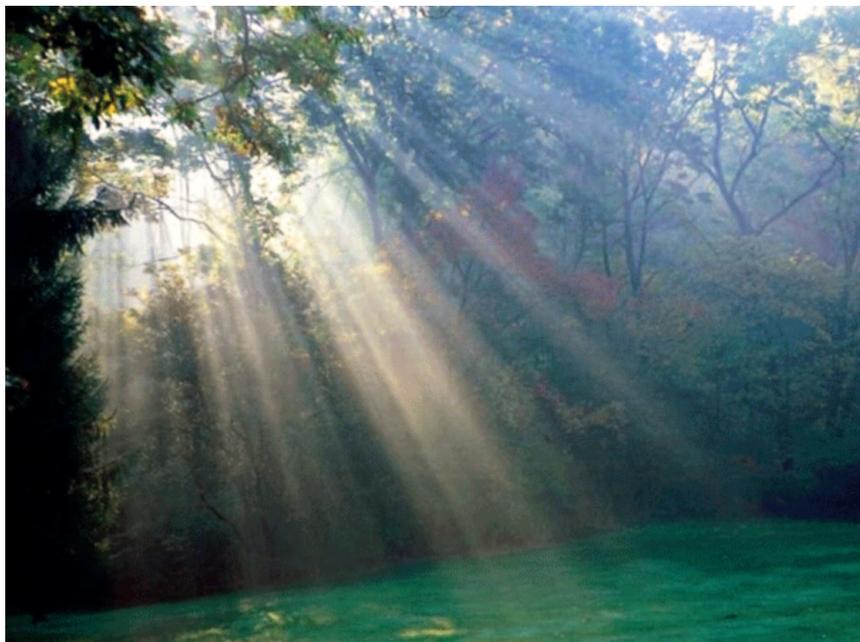
se per l'Incarnazione egli è «*il Figlio che il Padre consacrò e inviò al mondo*» (Gv 10,36), per causa della sua condizione divina può pure dire che venne per sua iniziativa personale «*affinché tutti abbiano la vita*» (Gv 10,10). Il mistero della Vita Trinitaria della quale prendiamo conoscenza in virtù della rivelazione che Gesù ci ha fatto, spiega la possibilità del duplice approccio che, per sé, è estremamente esplicativo quanto alla comprensione del Dio della rivelazione.

#### un Dio misericordioso

Il Dio che ha realizzato la sua opera redentrice, rivela ancor più qualcosa dello splendore della sua Gloria quando ci accorgiamo che esplorando la condizione che ella creò, lui può arrivare ad attuare secondo la sua Bontà con tutta pienezza. Questo occorre quando ascoltiamo la catechesi apostolica che ci annuncia che Dio ci predestinò «*a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà*» (Ef 1,5-6), «*nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati*» (v.7). A questo punto vediamo che è il cantico spirituale di Paolo, Ef 1,3-14,

che unico, è capace di celebrare tutta la ricchezza dell'amore misericordioso del «*Dio di Israele, che ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente*» (Lc 1,68-69).

Ci impressiona vedere con quale perspicacia gli autori sacri seppero parlare di Dio al punto che noi possiamo formulare di lui una chiara immagine attraverso i testi della Scrittura, andando ben oltre la già profonda definizione del filosofo Filone che di lui disse essere lo "Sconosciuto". Così può anche continuare ad esserlo per l'uomo che si incontra, senza neanche saperlo, in una condizione di miseria morale in cui finisce sempre più involto con il passare degli anni della sua vita. Già non lo è, a principio, a partire dal momento in cui dà inizio al suo piano di salvezza, determinato a fare dell'uomo il «*suo figlio di adozione per opera di Gesù Cristo*» (Ef 1,5). Il successo della sua azione può essere constatato nei santi che suscitò prima dell'Incarnazione del suo Figlio e continua a suscitare dopo. Ebrei 11 sintetizza questa realtà quando elenca i santi che entrarono nel Regno, avendolo meritato nella perseveranza e nella testimonianza della fede.



**La luce suggerisce meglio di ogni altra cosa la prerogativa della bellezza della gloria di Dio**

## Dio è luce

Genesi 1 vuole descrivere Dio secondo la perfezione delle sue virtualità, quali si presentano nell'opera della creazione. Le intuizioni che la luce, sua prima creatura, suscita nel giudeo compenetrato dinnanzi alla santità del suo Dio, quale suggerita dalle parole di Is 6, nel momento della sua visione della Gloria divina, ci familiarizzano con la perfezione del suo Essere che il nostro credo professa «*Luce da Luce*». Possiamo immaginare la sua ricchezza quando pensiamo ai benefici e al conforto che la luce del sole ci offre, in quanto è frutto di milioni di reazioni nucleari che divennero possibili dovute alla nascita del nostro universo, momento in cui si presentò una luce ancor più brillante frutto di una reazione la cui natura ci è sconosciuta. Il retrocedere nelle sequenze delle origini delle luci nel creato ci porta a pensare, per analogia e sublimazione, a quello che è la Luce di Dio, infinita nella forza della sua perfezione, dalla quale emanano benefici di ogni specie. Per l'autore di Gen 1, lo splendore e il potere di chi è l'Essere perfettissimo volta a manifestarsi ad ogni giorno, lungo la narrativa della creazione. Sono ricordati dal ritornello che segue ciascuna delle proclamazioni delle cose create: «*E fu sera e fu mattina*», un'allusione a Es 16, dove si dice che, con il prodigio delle quaglie e della manna, Dio «*al tramonto, rivelò il suo potere e, al mattino, manifestò la sua Gloria*» (v.6.12).

La luce, per sè, suggerisce meglio la prerogativa della bellezza della Gloria di Dio. Sono le condizioni delle acque collocate sopra i cieli o tra gli argini stabiliti dalla terra che meglio trasmettono la sensazione dell'immenso potere della Divinità. La varietà delle specie della vegetazione e delle stelle del cielo aiuta a comprendere lo splendore della Gloria di Dio, mentre la vita animale fa pensare alla sua sapienza. È nell'uomo, tuttavia, che l'autore incontra l'ispirazione per pensare alla grandezza di Dio, perché in sè ha le condizioni di essere lo specchio delle prerogative divine, dal momento che fu creato a sua immagine e somiglianza (Gen 1,26).



**Marc Chagall: *Il passaggio del Mar Rosso - La Pasqua sarà il memoriale perpetuo di tutto ciò che Dio realizzò «con braccio teso e con grandi castighi» (Es 6,6)***

È importante aver sempre presente l'immagine di Dio quella stessa che si presenta in Gen 1 perché è su lei che devono essere sovrapposte le altre caratteristiche che vengono a presentarsi gradualmente in quanto, lungo la Bibbia, è narrato il progressivo relazionamento che si stabilisce tra Dio e l'uomo. Di fatto, in Gen 2,

vediamo che Dio chiama l'uomo a stabilire una relazione personale con lui, condizione per l'uomo di poter sviluppare la sua crescita. È importante, pure, prendere conoscenza dello stile letterario dell'autore, qual è quello del linguaggio figurativo, e di come ogni insegnamento di ogni pericope debba essere conside-

rato a sè stante. Secondo questo principio, è possibile vedere chiaramente qual è l'insegnamento di ogni riflessione catechetica per poi distinguerlo dagli elementi del linguaggio figurativo utilizzato dall'autore.

### la relazione tra Dio e l'uomo

Quando leggiamo Gen 3 entriamo nella problematica della relazione tra Dio e l'uomo che, ribellandosi, rompe la sua alleanza con il Creatore. La narrativa catechetica di questo capitolo della Scrittura ci permette di dire che questa può essere definita un'"antropologia rivelata". Non fosse per l'azione decisiva per la quale Dio realizza il suo Piano, potremmo pensare che l'uomo è il protagonista principale della Storia della salvezza che la Bibbia ci presenta. L'«Uomo Cristo Gesù che si offrì come vittima di redenzione in favore di tutti» (1Tm 2,5) è l'elemento che stabilisce, quanto all'importanza dei protagonisti, la maniera corretta per definire la natura della relazione tra Dio e l'uomo. Dio è importante perché è colui che salva. L'uomo è importante perché è la creatura che deve essere salvata.

Con longanimità sorprendente, Dio, che, attraverso la creazione rivelò essere, per natura, la Bontà, fedele a se stesso, rivela di essere un Dio misericordioso, risultando essere la colpa dell'uomo condizione di manifestazione di una maggior gloria del suo Nome. La maniera secondo la quale Dio riscatterà l'uomo dalla schiavitù del Male, rivelerà, nel suo momento più alto e, allo stesso tempo, nel suo punto più profondo, la larghezza e l'estensione del suo amore. In questo modo, nella Scrittura, si presenta un Dio personale che si relaziona con l'uomo con equanimità, quantunque mostri chiaramente la sua condizione di Signore, colui che Gesù descriverà con maestria in una delle sue parabole come «un re che prese la decisione di fare i conti con i suoi servi» (Mt 18,23).

La Bibbia sviluppa la figura di Dio, quale presentato nella creazione e nel momento della ribellione dell'uomo, con il libro dell'Esodo. Lo stesso Dio che visitò l'uomo che si incontrava nudo nell'Eden, si inclina, dall'alto dei cieli, per vedere in che condizioni si trova il suo popolo. Mosso a compassione, decide liberarlo dalla schiavitù. Invia colui che lo farà uscire dall'Egitto. La Pasqua sarà il memoriale perpetuo di tutto ciò che Dio realizzò «con braccio teso e con grandi castighi» (Es 6,6). Avendogli fatto attraversare il mare, lungo la peregrinazione nel deserto,



**Cristo alfa e omega (IV secolo) - Catacomba di Comodilla (IV secolo)**

Dio alimenterà il suo popolo con la manna e mostrerà la sua presenza, in mezzo a lui, con la sua tenda.

La storia di Israele descritta per episodi nei manuali catechetici dei libri dell'Esodo e dei Numeri, ricordata nel libro del Deuteronomio per essere continuamente meditata, è il canovaccio utilizzato dalla catechesi apostolica, come può essere constatato negli scritti dei vangeli. Dio realizza il suo piano di salvezza inviando il suo Figlio, il Profeta che dovrà essere ascoltato. Gesù è il nuovo Mosè che perfeziona la Legge e che istituisce la nuova Pasqua. Il suo po-

polo si nutrirà della carne dell'agnello immolato, il vero alimento venuto dal cielo, la Parola di Vita che ha posto la sua tenda in mezzo a noi (Gv 1,14), in quanto cammina verso la Patria definitiva.

### la persona di Gesù

Gli scritti degli evangelisti si concentrano sulla persona divina di Gesù. Sono le lettere degli Apostoli che, senza lasciare di valorizzare dovutamente la condizione divina e l'importanza dell'attuazione del Signore, equilibrano le attuazioni delle persone della Santissima Trinità. La presenza del Padre che è particolarmente accentuata nei vangeli nel momento del Battesimo di Gesù nel Giordano, nella Trasfigurazione e nella Passione, è costantemente ricordata da Paolo, particolarmente nel saluto iniziale delle sue lettere, in quanto distacca la condizione subordinata di Gesù, secondo la sua condizione di Figlio. È evidente che questa subordinazione avviene data l'annichilazione volontariamente accettata in vista della realizzazione di una redenzione. Dio, così presentato, appare con tutte le qualificazioni che la rivelazione ci vuole trasmettere. La condizione della Vita Trinitaria della quale Gesù, l'«Unigenito Dio» (Gv 1,18), ci ha fatto l'esegesi, è il coronamento di tutto quello che

«l'Alfa e l'Omega, il Principio e il Fine, il Creatore di tutto» (Ap 1,8) gradualmente ci manifestò a partire dal momento in cui «Colui che è, che era e che viene» (v. 4) pose in atto il suo Piano di «ricapitolare tutto in Cristo» (Ef 1,10), con il quale, quelli che avranno coronato la loro fede con la virtù della speranza, regneranno, dopo aver vissuto la purificazione secondo la condizione di popolo da lui conquistato, a lui configurati dallo Spirito, perché da questi marcati con il suo segno indelebile.

Ferdinando Capra